

La storiadi **Fabio Paravisi**

Il grosso pullman beige accosta alla fermata: Margherita torna a casa. Dopo otto anni in strada, tremila giorni sui marciapiedi e tremila notti sotto le pensiline della stazione, ha trovato il coraggio per salire su quell'autobus pieno di scritte in polacco e tornare dai suoi genitori.

Lei continua a sorridere, la faccia rossa e gli occhi lucidi, abbraccia chi l'ha aiutata, bacia la sua migliore amica e saluta Carlo, il senzatetto dal brutto carattere che, con il suo cagnolino Pepe, è stato la sua famiglia negli ultimi mesi. Ma Margherita di famiglie ne ha altre due, tra Polonia e Belgio. E ha anche un altro nome, quello vero, che dopo otto anni è riuscita a rivedere sul passaporto: Malgorzata Lewandowska.

«Questa storia è un miracolo. Non è un modo di dire: io sono credente, e vederla salire su quell'autobus tre giorni prima di Natale rinunciando alla vita in strada è un vero miracolo», dice Samanta Ravelli, che con Margherita Biondi dei Cristiani evangelici di Seriate ha aiutato quella donna col borsone. Insieme a tanti altri, a partire dai senzatetto che le fanno quadrato attorno e non la fanno parlare con nessuno.

Malgorzata ha 51 anni, due figli, Magdalena e Pawel, in Belgio, e due anziani genitori a Ketrzyn, ai confini con la Lituania. È un tecnico di laboratorio. Dieci anni fa la clinica chiude, le consigliano di an-

Il viaggio di Margherita

Dopo 8 anni lascia la strada con l'aiuto di tanti amici

La donna dormiva alle Autolinee, ieri è tornata in Polonia

La partenza
Malgorzata Lewandowska (al centro) percorre per l'ultima volta il viale della stazione delle Autolinee dove ha dormito per otto anni, per andare a prendere l'autobus che la riporterà in Polonia. A destra, la sua amica inglese Barbara Peacal



dare in Italia e arriva a Milano, dove trova un posto da badante. Dopo due anni perde il lavoro, poi anche il denaro e i documenti. Inizia a vivere in strada, si fa chiamare Margherita perché è più facile, ha qualche problema di dipendenza. A Bergamo arriva con un uomo col quale ha una storia fino a due anni fa, quando lui muore. Malgorzata dorme sulle panche della stazione e sul grosso materasso che occupa la pensilina 12, quando

fa molto freddo trascorre la notte in aeroporto.

«Ma una donna, che ha una dignità di donna, può dormire su queste cose? Se per voi è normale, per me non lo è»: dà un calcio alla panca Barbara Peacal, di Liverpool, che sotto le pensiline dorme da quando è stata lasciata dal marito siciliano, anni fa. È stata lei, l'altro giorno, mentre sindaco e assessori servivano il pranzo al Posto Caldo, a chiedere un applauso per l'amica che tor-

nava a casa: «Noi gente di strada le abbiamo preso il biglietto e i vestiti», si vantava.

In realtà si sono mosse associazioni come la «Esodo» di don Fausto Resmini, «L'abbraccio» di suor Daniela Giovannelli e «Il giardino», di Albano. «Lei si vergognava a tornare: i genitori non sapevano della sua vita in strada», racconta un operatore. «Non voglio perdere la mia libertà», è sempre stata la sua risposta, anche a chi le suggeriva le

strutture d'accoglienza. «Ma era sempre sorridente, nessuno l'ha mai vista arrabbiata», racconta Cristina Perico del Giardino.

Un mese fa la figlia di Malgorzata perde il marito in un incidente, e lei si decide. Le evangeliche la portano al consolato polacco. «E qui c'è stato il primo miracolo — continua Perico —: il passaporto fatto in tre ore e poi una signora in coda che ha sentito la sua storia e si è offerta di pagare le

La sorpresa

Una donna in coda al consolato polacco si è offerta di pagare le spese per i documenti

spese per i documenti». Don Fausto trova il denaro per il viaggio e qualche vestito, i senzatetto fanno una colletta per cibo e sigarette, suor Daniela le offre una notte al caldo e un bagno. I suoi genitori vengono informati di tutto, la aspettano. Poi andrà dalla figlia. «Lei aveva il cuore chiuso, adesso l'ha aperto», dice tra le lacrime la sua amica inglese salutandola il pullman della Bomatur Vip Class che inizia un viaggio di 1.806 chilometri. «È fantastico ciò che è successo — conclude Perico —. È raro che qualcuno lasci la strada. Almeno una volta, almeno a Natale, c'è bisogno di una piccola storia che finisca bene».

700**senzatetto**

registrati a Bergamo, il 40% di loro sono italiani